

Guariente Guarienti, conte ed estroso avvocato, ha difeso Pietro Maso e ha attaccato «Ludwig»

**VERONA** Chi dice che nella giustizia non c'è poesia? Agosto. L'avvocato Guariente Guarienti, spaparanzato su una sdraio a Riccione, rimugina su un assistito, Ivano Benati, che langue in cella. Come farlo uscire? Un'istanza, certo. Ma senza irritare il giudice Avolio, col caldo che fa. Ispirazione. Guarienti corre all'ufficio telegrammi. Detta all'impiegato: «Dalle spiagge romagnole/ dove regna sempre il sole/ Non dimentico e non voglio/ l'istruttore Guglielmo Avolio/ che doman fra i carcerati/ libertà darà a Benati./ Questo scritto per Ivano/ non sarà spedito invano».

Veronesi tutti matti, vuole il proverbio. Il pm Angela Barbaglio si oppone all'istanza in rima. Così: «Ma ecco or l'accusatore/ con indomito furore/ fieramente opporsi (invano?)/ alla libertà d'Ivano... Il giudice scarcererà l'imputato. Bei tempi, quelli. Solo pochi anni fa: Verona non era ancora quel concentrato di casi giudiziari ai confini della realtà che è diventata. E Guarienti non immaginava il suo futuro: essere l'avvocato dei «mostri». Qualcuno lo ha difeso, qualcun altro lo ha accusato come parte civile, a nessun grande caso è rimasto estraneo. Freschi amarcord. Parte civile contro «Ludwig», la coppia di studenti mistico-nazisti. Difensore in appello di Pietro Maso. Difensore di Riccardo Garbin, uno degli omicidi lanciatori di pietre in autostrada. Difensore di Nadia Frigerio, quella che ha strangolato la mamma per liberare una stanza e amareggiare in pace. Parte civile contro il serial-killer Gianfranco Stevanin.

In mezzo, difensore indifferente dei brigatisti rapitori di Dozier, della coppia Monucci-Faranda, dell'ex compagno di università Franco Freda. Legale di Rosy Bindi. Parte civile contro i rapitori di Patrizia Tacchella. E adesso, contro quel miscuglio di falsi pentiti e carabinieri corrotti che ha portato all'omicidio di un agente di polizia. Difensore di Ilio Triscornia, il disperato pensionato che ha fucilato il figlio drogato. Difensore del fidanzato di Cristina Peruffo, la ragazza che ha fatto fuori il padre-padrone. Un avvocato d'assalto? Un re del cavillo? Macché. Guarienti è il più pacifico, tranquillo e pacato degli uomini. «Ho il senso della realtà» spiega: è nell'interesse del cliente evitare battaglie inutili. Se ne son viste, a Verona. Il primo legale di Maso, massacratore dei genitori, chiedeva le attenuanti perché «il mio assistito è rimasto orfano». Altri difensori dei lanciatori di pietre incolpavano l'auto della vittima: «Se non avesse avuto il tettuccio in vetroresina...».

**Mai un tono sopra le righe**  
Il nostro no. Realismo, innanzitutto. Difesa tecnica e stop. Mai un trabocchetto giuridico, un tono sopra le righe, un'eccezione arzigogolata sperando negli annullamenti della Cassazione. E certo - siamo o non siamo a Verona? - qualche estrosità anche lui. Per far scalare qualche anno a Garbin eccolo ricordare nell'arringa un episodio personale: «Io, nel 1958, appena finito il liceo Maffei mi arrampicai sul campanile di Sant'Anastasia e bombardai con petardi il cortile della scuola». Ci ripensa, ridacchia: «Per un'intera mattina. 450 petardi,



Nella foto grande Guarienti con il padre di un imputato dell'omicidio di Monica Zanotti la ragazza colpita da un cavallo. A sinistra Marco Furlan alla sbarra per «Ludwig». Sopra Pietro Maso. Sotto l'avvocato con il telefono sul motorino.

Foto Fadda

«Mi hanno preso sul serio! 'Sti piemontesi...». È un po' dura prenderlo sul serio, fuori dell'aula. Negli ultimi anni, per dire, ha provato con la politica. Nel 1994 era candidato del Ppi, quest'anno dell'Ulivo, memore del prozio Ugo aventiniano con Sturzo, e del lontano impegno nell'Università di Padova, quando faceva politica assieme a De Michelis e Livio Berruti. Si è messo ad anticipare sui depliant: «Se eletto non abbandonerò la libera professione, la passione per i libri, il motorino».

**Passione per la letteratura**  
Ha cercato finanziatori con questa inserzione sull'«Arena»: «Cerco 90 persone che mi regalino un milione. O 180 che mi regalino 500.000 lire». Invitava gli elettori: «Telefonatemi, risponderà una ragazza gentile che, vi assicuro, è anche molto carina». Si presentava: «Fra Bacco, tabacco e Venere preferisco di gran lunga Venere». Trombato.

Ah, le donne. Qua il conte-avvocato-gentiluomo perde il lume. È uno spettacolo vederlo distribuire baciamani a giovani colleghe, accarezzarle con lo sguardo, mormorare con tono strascicato: «Ma che bella puttella...». Chissà quante ne ha viste, il gigantesco sofà che tiene in studio. Ma forse è ostentazione di un puro godimento estetico. In ufficio la rossa segretaria Clara da trent'anni fa funzionare le cose come in una fabbrica tedesca. Estrosità anche lei, a dire il vero. Se incappate nella segreteria telefonica sentirete una voce scorbuchina: «Forse stiamo lavorando per voi o forse stiamo occupandoci dei fatti nostri. Comunque lasciate un messaggio, sarà gradito».

La vera passione dell'avvocato è la letteratura. Sulla giacca, sempre lo stesso distintivo: «Chi legge esce dal gregge». Ha vinto una causa semplicemente recitando una poesia: «Un poveraccio agli arresti domiciliari era accusato di evasione perché, essendo senza gabinetto, andava a fare i suoi bisogni alla toilette del bar vicino. Io, davanti al pretore, mi sono limitato a leggere "Evasione" di Emily Dickinson, un componimento che descrive cos'è davvero una fuga. Ho vinto». Subito dopo vengono i cantautori. Finché ha esercitato la professione, il suo «corrispondente» ad Asti è stato Paolo Conte.

È sulla breccia da 32 anni, Guariente Guarienti. Un'esperienza sufficiente per giudicare la giustizia: «Pochissime volte ho avuto la sensazione dell'errore giudiziario. Magari puoi discutere sull'entità di una pena, ma ad essere onesti l'insoddisfazione totale è rara». Esordio da civilista nello studio di Angelin Sartori, poi la sostituzione di un collega in una causetta per appropriazione indebita: «Avevo sistemato tutto, mi sentivo tranquillissimo... Il cliente è stato condannato. Ma intanto mi ero appassionato. Anche perché, non lo nego, è un piacere vedere il tuo nome sul giornale».

Ormai ha clienti a migliaia. Affezionati, si può dire, come Lorenzo Montorio, uno spacciatore cinquantenne che ha iniziato col soprannome di Camay «perché seduco, seduco, seduco tre volte». A forza di rivolgersi a Guarienti non si è certo redento, ma deve averne assorbito lo stile: ora ha gran modi, è conosciuto come «il conte».

# Arringhe in versi per assassini

Scrive istanze in versi, arringa i giudici recitando poesie, gira in motorino con un finto telefono assicurato contro i furti... Guariente Guarienti, conte e avvocato, è l'estroso difensore dei «mostri» di Verona: Pietro Maso, il killer dell'autostrada, altri figli che hanno ammazzato genitori o viceversa. Cattolico, impegnato con l'Ulivo, stravagante. I troppi casi giudiziari della sua ricchissima provincia? «Verona mi pare sbalestrata come l'Est dopo la caduta del muro».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

per l'esattezza. Per dire, da giovani si è anche stupidi. Una notte ho pure murato le porte del Maffei, con mattoni e cemento a presa rapida...».

Il Guarienti adulto non crede ad una specifica «sindrome veronese». Ma i suoi clienti di adesso, cosa sono? «Ragazzi con scarissimi contenuti e rarissimi interessi. Giovani modesti, con una scala di valori in cui la vita chissà in che posto sta. Quello veronese, di un po' tutto il nord est, è un mondo ricco di benessere improvviso e povero di cultura, un universo sbalestrato: mi pare l'Est dopo la caduta del muro di Berlino». L'Italia è in stress, e Verona è la sua profetessa.

Ripensa ai singoli casi. Ha sempre pragmaticamente puntato a limare qualche aggravante, a dribblare l'ergastolo. Che altro fare, con imputati come i suoi? «Quelli dei sassi? Perfetti idioti. Pietro Maso? Quoziente intellettuale a terra, totalmente inaffettivo, viziato dai genitori, li vedeva davvero come un

salvadanoia da rompere per l'eredità. E la Nadia Frigerio, sarà mica normale...». La Nadia lo abbraccia ogni volta che la visita in carcere, con sorrisi da qua e là: «Guarienti, fate toccà, sei l'unico uomo che vedo qua dentro». Maso non lo sente da tempo: «Con lui solo rapporti strettamente tecnici. Mi chiedeva lumi su una tale aggravante, e basta». Con Garbin è diverso: «È psicologicamente fragile, ha bisogno di contatti extraprofessionali, vado ancora a trovarlo». Per il vecchio Triscornia, inevitabilmente condannato, ha raccolto 11.000 firme sotto una domanda di grazia.

Spassionatamente. Qua c'è l'altra faccia dell'avvocato: un cattolico impegnato che presiede club di lettura per bambini, impazza nelle scuole e nei cineforum con dibattiti sul disagio giovanile, a volte difende gratis i «poveri cristi». Con esiti memorabili.

Tempo fa è stato nominato difensore di fiducia da un ladruncolo pizzicato dopo aver rubato la bici-



cletta a suo figlio... «Che dovevo fare? L'ho difeso, ho tartassato mio figlio in aula, ho fatto cadere le aggravanti... E non mi ha neanche pagato la parcella». A buon rendere: lo scorso Natale i ladri gli sono entrati in studio, han buttato tutto per aria senza trovar niente. Riordinando i carteggi sono spuntate buste piene di soldi, pagamenti di clienti

sistemati disordinatamente e dati per persi: più di tre milioni recuperati.

Un cuor nobile? «Nobile per sessantaquattro sessantaquattresimi». È conte, dell'antichissimo ramo cittadino dei Guarienti-Cartolari: «Tra gli antenati ho un vicere del Perù, Amat di Sanfilippo». Aristocrazia non ricca. Ha tre sorelle, Maria Pao-

la, Titi e Mimi, e tre fratelli: Alvide, editore, Maxi, pubblicitario, Nin, telegiornalista disgustato passato all'agricoltura. Un'orgia di soprannomi. Guariente è Tino per gli amici, Tin per gli amici più amici.

L'altro ramo dei Guarienti sta sul Garda, è ricco, ospita spesso Carlo d'Inghilterra e Juan Carlos. I cugini di città devono lavorare sodo, invece. Compensano con l'allegria. Alle nozze di Andrea d'Inghilterra con Sarah la rossa ecco Nin e Tin, non invitati, telegrafare a Buckingham Palace: «Spiacenti non poter intervenire per improrogabili impegni...». Non ha la Rolls-Royce, il conte-avvocato. Non ama il caviale: all'esclusivo ristorante dell'«Accademia» è entrata nel menù la «cotoleta Guarienti», una milanese gigantesca. Gira esclusivamente in motorino, è perennemente abbigliato di rosso. Sul manubrio è attaccato con elastici un telefono-giocattolo. Bizzarro? Mai quanto le conseguenze. Spesso lo rubano. Guarienti è riuscito a stipulare una polizza col Lloyd's Adriatico: il telefono ora è assicurato per 6.000 lire, l'avvocato paga 357 lire all'anno. Gli basta il principio: non ha ancora chiesto un rimborso.

Piccole soddisfazioni. Come lo strampalato carteggio intrattenuto con Giovanni Agnelli. Tin Guarienti si è incaponito su una surreale idea venutagli recitando il padrenostro: «Perché non chiamare un modello di Fiat "Voluntas"?». Da Torino gli arrivano lettere cortesi, spiegazioni imbarazzate, libri di consolazione.

Cinque ottantenni inglesi hanno formato una squadra e spopolano negli stadi

## Bisnonne in calzoncini per fare gol

Una straordinaria squadra di calcio inglese sta attirando su di sé l'attenzione di tutto il mondo. Non si tratta della scoperta di nuovi eccezionali campioni ma di cinque allegre e arzille vecchiette, dall'età media di 80 anni, che scendono in campo circa una volta al mese, per la gioia dei 31 nipoti e 38 pronipoti. Il grande successo riscosso nella loro prima partita di beneficenza le ha spinte a insistere e ad andare anche in tournée all'estero.

**LONDRA** Si chiamano «Argyll bombers», le bombardiere dell'Argyll, formano una squadra affiatata e vanno per la maggiore in Inghilterra, sponsorizzate addirittura dal Middlesborough (la squadra di Ravanelli).

La cosa più curiosa e che certamente garantirà loro l'iscrizione al Guinness dei primati è l'età delle intraprendi calciatrici: dai 74 agli 88 anni. Proprio così, le venerande signore, già nonne e bisnonne, hanno voluto infrangere il cliché delle vec-

chiette un po' rimbambite chiuse in una casa di riposo e hanno formato una formidabile squadra di calcio che gira regolarmente negli stadi e va in tournée anche all'estero.

Tutto è cominciato nell'agosto dell'anno scorso: le cinque ospiti dell'istituto di Stockton-on-Tees nel nord dell'Inghilterra hanno sfidato una squadra di ragazzi con l'obiettivo di costruire con il ricavato dell'insolito spettacolo un'aula scolastica. Ma la ragione vera e più nascosta di tanto fervore è il tenersi giovani e in

rimbalza in modo anomalo. In compenso la portiera, Rose Roberts ha la vista e l'udito perfettamente funzionanti per una donna della sua età, ma le manca una mano.

Sembra impossibile ma il quintetto calcistico di Stockton-on-Tees sta avendo il suo quarto d'ora di celebrità: è stato in tournée all'estero, in Francia e in Germania e la televisione indipendente «Channel 4» ha dedicato a loro una puntata del programma «Donne che combattono».

Fra i tifosi più slegati delle cinque vecchiette ci sono senz'altro i 31 nipoti e i 38 bisnipoti, ma non è mancata la tifoseria «esterna» che ha spinto le bombardiere a continuare a scendere in campo.

La media di gioco della singolare squadra è di circa una partita al mese, grazie anche all'appoggio della squadra «vera» del Middlesborough che ha donato delle magliette e in un'occasione ha messo a loro disposizione perfino il suo imponente stadio di Riverside, affollato di tifosi e curiosi.

La segue in Albania e, raggirato, sequestra l'intera famiglia

## Truffato da Pretty woman

**RAVENNA** Innamorato e deciso a redimerla aveva sognato per sé e la donna un futuro tanto sereno e roseo, quanto improbabile. In un anno, per lei, aveva sperperato un patrimonio. Lei era una ex prostituta e lui, Roberto Magnani, un ravennate di 39 anni arrestato domenica in Albania. L'uomo si era innamorato della giovane e, nel settembre scorso, aveva deciso di seguirla in patria, con la speranza di ricominciare la sua attività imprenditoriale nel vicino Paese adriatico. Ma in Albania, in due mesi, ha polverizzato anche gli ultimi risparmi e si è ritrovato turpinato e senza il becco di un quattrino. Quando poi ha saputo che la famiglia di lei, per spolarlo a dovere, gli aveva venduto anche l'auto, deve aver perso la testa: ha preso in ostaggio per alcune ore i familiari di lei, minacciando i componenti con un fucile mitragliatore.

La notizia dell'arresto - compiuto dalle forze di polizia dopo una lunga trattativa - è stata data domenica dalla Tv di Stato albanese, nel corso del notiziario della notte, senza però fornire particolari sul movente del tentativo di sequestro.

Il movimentato episodio è accaduto a Milot, città a una trentina di chilometri da Tirana, «coprotagonista» la diciannovenne Leda M.S., ex prostituta. I due si erano conosciuti nel settembre scorso a Lido Adriano, sulla riviera ravennate, dove Magnani gestiva un bar. Pare che lei, a causa di vicissitudini giudiziarie, si fosse già allontanata dalla strada. L'incontro ha cambiato entrambi, e soprattutto la linea degli affari dell'uomo.

Roberto Magnani era passato infatti dalla gestione di un supermercato, di un negozio e di un bar al fronte discoteca e poi ad un parco-divertimenti a Lido Adriano, due affari che si sono rivelati in perdita.

Così a settembre entrambi avevano deciso di andare in Albania, dove Leda aveva detto di avere un discreto gruzzolo e lui, appassionato cacciatore, aveva pensato di acquistare un discreto appezzamento di terreno per farne una riserva di caccia e un allevamento di pesce pregiato.

Poi, nelle ultime settimane, la situazione è precipitata: Magnani ha visto sfumare tutti i suoi risparmi e, persino, l'auto. La macchina, infatti, è stata messa in vendita da amici e parenti di lei, approfittando di un suo momentaneo ritorno in Italia. Stando così le cose, l'uomo ha visto svanire tutti i suoi progetti.

Domenica, disperato, ha perso la testa e ha pensato di risolvere i problemi con le armi, tentando di rapimento della ragazza. Ora è in carcere a Tirana. Il suo legale, l'avvocato ravennate Giovanni Scudellari, si è già messo in contatto con il consolato italiano nella capitale albanese.